



I quaderni del  
**Khoraqhané**



# ARMA IL PROSSIMO TUO...



L'Italia e il commercio d'armi

a cura di  
Michele Speca

# La situazione\_

## ♣ Premessa

Come si fa ad essere più sicuri e a vivere in un mondo più sicuro?

Ogni anno nel mondo si spendono 900 miliardi di euro in armamenti e il giro d'affari delle esportazioni belliche s'aggira attorno ai 21 miliardi di dollari; l'Italia nel 2003 ha speso **19.671.000.000 euro** in spese militari (dati *Ministero della Difesa*), con un incremento del 3,1 % rispetto al 2002...

Ogni minuto nel mondo una persona viene uccisa per colpa di una ferita da arma convenzionale (500.000 vittime all'anno), ci sono oltre 50 situazioni di conflitto nel mondo e nell'ultimo decennio si calcola che sono morte oltre 4 milioni di persone in condizioni di guerra (nel 90 % dei casi si è trattato di vittime civili).

I recenti fatti di sangue che avvengono nelle più svariate zone del mondo testimoniano come un commercio irresponsabile di armi possa mettere in pericolo la sicurezza di ogni essere umano: la mancanza di adeguati controlli sui trasferimenti militari, di sicurezza e polizia, d'armamenti, addestramenti e personale è causa di continue violazioni di diritti umani.

## ♣ Leggi e regole

In molti Paesi non esiste una legislazione che garantisca e limiti il commercio di armi e che ne sancisca la trasparenza; molti Paesi esportano pistole e materiale bellico senza un'opportuna certificazione sul loro utilizzo finale, senza che ci si preoccupi di controllare in che modo venga utilizzata la merce venduta e senza chiedersi nemmeno chi siano i destinatari di questi pericolosi armamenti. Il rischio è che, poi, si venda a stati che violano diritti umani, fanno stragi o sono in guerra.

In Italia – fino a non molti anni fa – le armi erano considerate alla pari di qualsiasi altra merce e potevano essere commercializzate seguendo le norme vigenti per qualsiasi altro commercio, con l'aggravante che l'intera materia di vendita/acquisto era coperta dal segreto militare.

Nel 1990, grazie alle pressioni di gruppi laici e cattolici della società civile, viene approvata una legge che ne regola lo scambio: **la 185**. Da quel momento, ogni richiesta d'esportazione doveva essere sottoposta ad autorizzazione governativa prima della trattativa e poi, eventualmente, passare alla vendita. Il Presidente del Consiglio doveva poi fornire annualmente una relazione per informare sulle singole autorizzazioni all'esportazione, importazione e transito di materiale militare, sul nome delle aziende produttrici, sul materiale esportato, sul loro valore e sul Paese di destinazione. La legge prevedeva assoluto divieto d'export verso:

- > Paesi in stato di conflitto armato e in contrasto con i principi dell'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite, che vieta l'uso della forza armata;
- > Paesi la cui politica contrasti con l'art. 11 della Costituzione Italiana, quindi, verso gli Stati che si dimostrino propensi a mettere in atto aggressioni;
- > Paesi nei cui confronti sia dichiarato un embargo da parte delle Nazioni Unite;
- > Paesi i cui governi siano responsabili di accertate violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti dell'uomo;
- > Paesi che, ricevendo aiuti dall'Italia, destinino al bilancio militare risorse eccedenti rispetto alle reali esigenze di difesa;
- > Stati in conflitto o che sono attori di frequenti repressioni.

La 185/90 si dimostra una legge decisamente buona anche se non applicabile ad alcune categorie d'armamenti (quelle per uso non militare): complici "fantasia" e furbizia, alcune esportazioni autorizzate si sono comunque rivelate – nei fatti – esportazioni a fine bellico.

Purtroppo, poi, nel corso degli anni Novanta l'applicazione di questa legge si è rilevata sempre meno rigorosa e si sono verificati diversi "strappi" ai divieti previsti: se nel 1990 si era registrato il 3,1 % di export verso Paesi in conflitto, nel 1997 la percentuale era salita al 14,5 %.

Il 26 novembre '91 l'allora ministro della Difesa, Rognoni (oggi vicepresidente del Csm), presenta un documento denominato “**Nuovo Modello di Difesa**” (NMD). Il concetto centrale del modello è molto semplice: le forze armate devono essere pensate (e quindi ristrutturate) non più per la cosiddetta tutela interna, ma per la salvaguardia degli interessi economici del sistema liberista.

Il NMD, in pratica, riconosce esplicitamente il compito di difendere gli “interessi vitali, delle fonti energetiche, delle linee di rifornimento ben oltre i limiti dei confini territoriali”; prosegue poi mettendo arbitrariamente in contrapposizione l'aspirazione al progresso delle società industrializzate con la ricerca di rapporti economici diversi e condizioni di vita più umane da parte dei paesi del Sud del mondo.

Nel 2000 però incombe l'**Accordo di Farnborough** sulla ristrutturazione dell'industria europea della difesa: esso modifica il regolamento del commercio d'armi su “standard europei”, prevaricando la legge 185 sull' export di armi italiane. L'accordo è stato ratificato dal Parlamento, con il disegno di legge n. 1927 approvato dalla Camera e con il disegno di legge n. 1547 approvato dal Senato. La ratifica è datata 3 giugno 2003, dopo un contrastato iter durato ben 18 mesi. Il 17 giugno 2003 nasce la nuova legge, **la 148**, che prevede:

- > L'introduzione della cosiddetta “licenza globale di progetto” per la produzione e l'esportazione di armi: nel caso di coproduzioni con partner stranieri, è possibile non segnalare la destinazione finale delle armi (non verrebbe informato di tale esportazione nemmeno il Parlamento);
- > In caso di assemblaggi di sistemi d'arma (prassi sempre più frequente), le esportazioni sono regolate esclusivamente dalle leggi del Paese assemblatore;
- > La validità delle autorizzazioni dell'esportazione viene estesa a 3 anni, anziché dover essere rinnovata ogni anno;
- > Vengono attenuate le disposizioni della legge 185 in ambito di informazioni doganali, uso finale dei materiali prodotti, impossibilità di esportare ove siano state segnalate violazioni di diritti umani;
- > Non si potrà esportare armi solo ai Paesi teatri di “gravi violazioni” di diritti umani (termine un po' generico; evidentemente più permissivo del precedente vincolo totale stabilito dalla 185).

Inoltre il trattato firmato dal nostro Parlamento doveva riguardare solamente alcuni Paesi dell'Unione Europea (Francia, Germania, Regno Unito e Svezia in primis), ma è stato poi esteso a tutti i Paesi aderenti alla Nato, compresi i nuovi membri dell'Europa Orientale, fra cui anche alcuni stati in forte odore di violazioni di diritti o di sospetti coinvolgimenti militari, se non addirittura in situazione di conflitto.

#### ♣ **Le spese militari**

Le tabelle riportate sotto analizzano la situazione della spesa militare nel 2002, intendendo – con questo termine – l'acquisto di armamenti, infrastrutture, stipendio ai militari, manutenzione, pasti, alloggi. A livello mondiale si è speso complessivamente **784 miliardi di dollari**. Nella prima tabella sono riportati i dieci Paesi che spendono maggiormente, nella seconda gli stessi dati sono analizzati suddivisi in regioni del mondo. I valori delle tabelle sono espressi in miliardi di dollari. Fonte: *Sipri*.

2002		
Paesi	Valore	% mondiale
Usa	335,7	42,8 %
Giappone	46,7	6,0 %
Regno Unito	36,0	4,6 %
Francia	33,6	4,3 %
Cina	31,1	4,0 %
Germania	27,7	3,5 %
Arabia Saudita	21,6	2,8 %
<b>Italia</b>	<b>21,1</b>	<b>2,7 %</b>
Iran	17,5	2,2 %
Corea del Sud	13,5	1,7 %

2002		
Regione	Valore	Variazione dal 2001
America	368	+ 8,9 %
Europa	181	invariato
Asia	147	+ 5,0 %
Medio Oriente	78,4	+ 6,2 %
Africa	9,6	+ 7,8 %
<b>Mondo</b>	<b>784</b>	<b>+ 5,7 %</b>

Altre informazioni su spese militari: [www.esserevento.it](http://www.esserevento.it).

### ♣ Il commercio di armi

Esistono varie possibilità per analizzare il commercio delle armi. Una di queste è valutare il **giro d'affari** delle vendite, considerando sia la vendita nazionale-interna, sia quella ad altri Paesi-espportazione. Nel 2001, questo giro d'affari è stato di **158 miliardi di dollari** a livello internazionale. I valori della tabella sono espressi in miliardi di dollari. Fonte: *Sipri*.

2001		
Paesi	Valore	% mondiale
USA	94,6	59,9 %
Regno Unito	22,4	14,2 %
Francia	11,0	7,0 %
Giappone	7,4	4,7 %
Paesi in via di sviluppo	6,5	4,1 %
Israele	3,5	2,2 %
<b>Italia</b>	<b>3,4</b>	<b>2,2 %</b>
Germania	3,4	2,2%
India	1,9	1,2 %

Le due tabelle che seguono invece riportano i dati relativi al periodo 1995-2000: nella prima c'è la classifica dei dieci Paesi che maggiormente esportano armamenti al mondo (percentuali sull'export mondiale totale), nella seconda quella dei Paesi che invece ne hanno maggiormente importati (valori in miliardi di dollari). Fonte: *Sipri*.

1995-2000	
Paesi	% mondiale
USA	47,3 %
Russia	15,4 %
Francia	9,4 %
Regno Unito	6,7 %
Germania	5,8 %
Olanda	...
Ucraina	...
<b>Italia</b>	<b>1,6 %</b>
Cina	...
Bielorussia	...

I primi 5 Paesi esportatori coprono oltre l'84 % dell'intera domanda mondiale del mercato d'armi.

Da notare che i 5 membri permanenti del Consiglio di Sicurezza Onu sono ai primi 4 posti – e al 9°. L'Italia si piazza all'ottavo posto, con un valore medio d'export che si aggira attorno ai 2 miliardi di dollari.

1995-2000	
Paesi	Valore
Taiwan	13,5
Arabia Saudita	9,3
Turchia	7,0
Corea del Sud	6,9
Cina	5,7
Egitto	5,3
India	5,2
Grecia	4,5
Giappone	4,4
Emirati Arabi	4,3

Ben 9 stati su 10 (ad eccezione dell'India) hanno come maggior fornitore gli Stati Uniti.

Scorrendo oltre la "top ten": Israele (3,2 miliardi), Finlandia (2,9), Pakistan (2,9), Kuwait (2,7) e Malaysia (2,5): nei primi quindici ci sono – in stragrande maggioranza – Paesi coinvolti in conflitti o in zone a forte rischio d'instabilità.



## Gli armamenti\_

### ♣ Definizione

Per armamento s'intende l'insieme delle armi d'ogni specie che costituiscono dotazione individuale o di reparto (o di un intero organismo militare complesso); sono incluse sia armi leggere che pesanti, dalle singole munizioni sino ad arrivare ai mezzi armati (come carri e velivoli). Chiaramente, utilizzando come metro di valutazione il valore economico, influiranno molto di più i mezzi e i veicoli armati piuttosto che pistole e affini.

### ♣ A chi le diamo?

Esportazioni italiana di armamenti, in milioni di euro, nel 2003. I principali Paesi importatori d'armamenti italiani. Fonte: *Presidenza del Consiglio*.

2003	
Paesi	Valore export
Grecia	248
Malaysia	166
Cina	127
Arabia Saudita	109
Francia	88
Pakistan	69,5
Siria	55,5
Polonia	49
Danimarca	40,5
USA	37,5
Autorizzazioni	609
<b>Valore contratti</b>	<b>1.282</b>
Valore effettivo *	630

Incremento 2003 sul valore dei contratti (rispetto al 2002): +39,36 %.

Incremento 2003 sul valore effettivo (rispetto al 2002): + 29 %.

Gli stessi dati relativi al 2003, sempre in milioni di euro, suddivisi per zone di destinazione.

2003	
Zona di destinazione	Valore export
Paesi Nato	565
Unione Europea	507
Asia	412
Africa settentrionale - Medio Oriente	198,5
America Latina	24
Africa centro-meridionale	11
Oceania	1,8

Non sono solo le esportazioni di armi italiane ad essere in crescita, ma anche le importazioni di armamenti dall'estero al nostro paese salgono, seppur di poco; nel 2003 l'Italia ha importato armi per un valore complessivo di 34 milioni di euro, rispetto ai 32 dell'anno precedente.

I maggiori fornitori della Difesa italiana risultano essere la Germania (ordini per 14,5 milioni di euro) e la Francia (quasi 10 milioni). Appare ridimensionato rispetto agli anni passati, invece, il commercio bellico con gli Stati Uniti.

\* il valore effettivo del materiale esportato, considerando che i contratti possono essere su base pluriennale.

♣ **A chi le abbiamo date?**

Esportazioni italiana di armamenti, in milioni di euro, nei tre anni 2002, 2001 e 2000. I principali Paesi importatori d'armamenti italiani. Fonte: *Presidenza del Consiglio*.

2002	
Paesi	Valore
Malaysia	42
Corea del Sud	40,5
Dubai	37
USA	30
Gran Bretagna	27
Germania	23
Grecia	22,5
Svizzera	19
Turchia	19
Siria	19
<b>Totale</b>	<b>920</b>

Rispetto all'anno precedente: + 6,6%.

Continuano le strane operazioni delle nostre aziende che commerciano con Paesi cui la loro "trasparenza" è quantomeno discutibile.

Ed ecco che il maggior acquirente risulta essere la **Malaysia**, davanti alla **Corea del Sud** e a **Dubai**. Si commercia con l'**Algeria** (per 15 milioni) in Africa, ma anche con **Pakistan** e **India** (rispettivamente per 17,5 e 7,5 milioni di euro) oppure con la **Cina** (quasi 10 milioni di affari). Anche **Israele** compare nella lista degli acquirenti, seppure più in fondo: ha acquistato merce per un valore che sfiora il milione.



2001	
Paesi	Valore
Svezia	129,5
Arabia Saudita	119
Brasile	90
Malaysia	76
Cile	74
Turchia	45
Grecia	41
Spagna	23
Norvegia	23
Germania	22
<b>Totale</b>	<b>863</b>

Rispetto all'anno precedente: + 1%.

Sono state esportate armi dall'Italia in **Medio Oriente** per 160 milioni di euro (18,5 % del totale); oltre all'exploit dell'**Arabia Saudita** sono rilevanti anche gli export in **Egitto** (20,5 milioni) e in **Kuwait** (12,3 milioni). Tra i clienti compaiono **Israele** (1,8 milioni) e l'**Algeria** (1,2 milioni). Ancora più preoccupanti delle nuove autorizzazioni sono le consegne di sistemi già autorizzati negli anni precedenti: per 32,7 milioni di euro negli **Emirati Arabi Uniti**, in cui sono comprese le mine marine Manta e Murena della Sei di Brescia, e per 13,6 milioni in **Siria**, dove prosegue il rimodernamento dei carri armati T72 con i nuovi sistemi di controllo del tiro delle Officine Galileo (Finmeccanica).

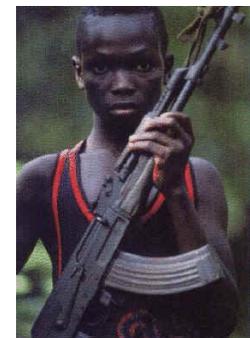
2000	
Paesi	Valore
Sudafrica	257,5
Romania	96
USA	79
India	77
Turchia	45,5
Nigeria	39,5
Grecia	32,5
Danimarca	28,5
Gran Bretagna	28
Spagna	19,5
<b>Totale</b>	<b>856</b>

La principale novità del 2000 è il balzo delle esportazioni verso l' Africa subsahariana. Il valore globale delle autorizzazioni verso quest' area ammonta infatti a 297 milioni di euro, rispetto agli appena 5,5 del '99.

La commessa per fornire elicotteri al **Sudafrica** è stata avuta da Agusta, con l'ausilio del Banco di Sicilia.

Anche la **Nigeria** si riaffaccia sul mercato italiano: l'affare è firmato OtoBreda (gruppo Finmeccanica) – Credito Italiano.

Altri paesi africani che importano armi tricolori sono: **Egitto, Ghana, Niger** (mitragliatrici Beretta), **Mauritania, Algeria**. Si commercia anche con **India** e **Pakistan** – nonostante le tensioni per il Kashmir – **Malaysia, Cina** e **Bangladesh**.

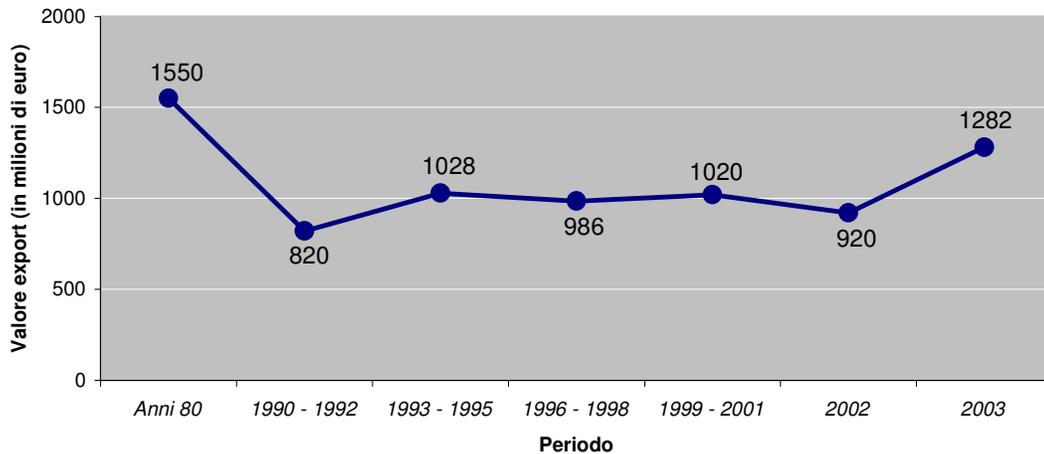


Da quando esiste la legge 185/90, il record d'esportazioni d'armamenti made in Italy è stato registrato nel 1999: quell'anno si è esportato materiale per un valore di circa 1341 milioni di euro.

### ♣ L'andamento negli ultimi anni

Il grafico prende in considerazione l'andamento delle esportazioni di armamenti italiani.

Da notare che negli anni '80 – quando non esisteva la legge 185 – il valore degli export era decisamente preoccupante. Con l'introduzione di questa normativa si è avuto immediatamente quasi un dimezzamento, per poi riprendere a risalire man mano che i controlli si sono fatti meno attenti e più "possibilisti".



Secondo la Camera di Commercio di Milano, nell'ultimo decennio (1993-2003) le esportazioni d'armi italiane sono aumentate del 94 %, le importazioni addirittura del 263 %.

L'incremento degli ordini legati a commesse provenienti da Paesi del cosiddetto "Terzo Mondo" ed europei non appartenenti alla Nato ha avuto inizio a partire dal 1995.

In precedenza (nel periodo 1990-94), prevalevano nettamente le commesse provenienti dagli alleati atlantici (il 70 % del totale); l'inversione di tendenza è stata alimentata anche da forniture a paesi coinvolti in contenziosi e conflitti fra loro (come India e Pakistan, Perù ed Ecuador, Etiopia ed Eritrea...), o nei quali si registravano gravi e sistematiche violazioni di diritti umani o dove ci sono pericolosi stati di tensione.

### ♣ L'Unione Europea

Nel 2003, per la prima volta nella storia, il giro d'affari dei Paesi dell'Unione Europea nel settore bellico ha clamorosamente superato quello degli Stati Uniti. Uno studio Sipri nota che la Russia, con oltre il 37 % del mercato, è tornata nel 2003 ai livelli di esportazione dell'epoca sovietica, quando ad essere direttamente rifornito dalle industrie belliche agli ordini di Mosca era un intero blocco di Paesi satelliti. Ma al secondo posto, non c'è più l'altra superpotenza della guerra fredda: gli Stati Uniti, col 23,5 % del giro d'affari mondiale, sono stati superati proprio dai Paesi membri della UE, detentori ormai di oltre un quarto (25,2%) del mercato: un volume di esportazioni corrispondente a 4,7 miliardi di dollari.

A guidare il plotone europeo, con oltre l'80% del giro d'affari continentale, sono Gran Bretagna, Francia e Germania, affermatesi negli ultimi anni soprattutto nel mercato degli armamenti convenzionali "pesanti".

Grazie a colossi come BAE Systems (britannico), Thales (francese) e Eads (a prevalenza franco-tedesca), la UE ha ormai raggiunto, in questo comparto specifico, una posizione di primo piano. Nella "top ten" assoluta delle imprese, compare al nono posto anche l'italiana Finmeccanica, con un fatturato di 3,9 miliardi di dollari. Nonostante a livello politico l'Europa della difesa resti un progetto ancora vago, l'industria bellica del vecchio continente si mostra competitiva.

I 15 Paesi dell'Unione Europea detengono da soli 84 milioni di armi da fuoco. L'80 % di questo totale, cioè 67 milioni, sono nelle mani di civili. Inoltre, anche in Europa le autorità riconoscono che il numero d'armi non registrate e detenute illegalmente supera largamente quello delle armi legalmente in circolazione.

# Le armi leggere\_

## ♣ Definizione

Che cosa s'intende col termine "armi leggere"? Secondo la definizione adottata da un gruppo di esperti delle Nazioni Unite le armi leggere sono tutte quelle armi facilmente trasportabili da una persona, da un gruppo di persone, a trazione animale o con veicoli leggeri.

Gli esperti le classificano in tre categorie:

- > Armi di piccolo calibro in cui sono compresi revolver, pistole, fucili, carabine, pistole mitragliatrici e mitra;
- > Armi leggere che comprendono mitragliatori pesanti, lancia-missili e lancia-granate portatili, pezzi d'artiglieria e mortai portatili antiaereo e antimissili con un calibro inferiore ai 100 mm;
- > Munizioni ed esplosivi usati per le armi e gli armamenti sopra indicati, comprese le mine antiuomo.

## ♣ Export

Esportazioni di armi leggere, valutate rispettivamente in milioni di euro e in kg, nel 2001. Fonte: *Istat*.

2001		
Paese	Valore export	Quantità
USA	147,0	4.707.000
Emirati Arabi Uniti	20,6	64.000
Francia	15,1	1.586.000
Regno Unito	15,0	1.625.000
Spagna	12,9	1.981.000
Germania	10,5	1.129.000
Belgio	9,1	2.281.000
Grecia	8,7	977.000
Turchia	6,5	1.598.000
Australia	5,2	912.000

Esportazioni suddivise per continenti e per condizione economica degli stati, valutate rispettivamente in milioni di euro e in kg.

2001		
Continente	Valore export	Quantità
Africa	7,0	977.000
America settentrionale	148,8	4.770.000
America centro-meridionale	12,0	1.131.000
Asia	36,7	2.314.000
Europa	115,1	16.353.000
Oceania	6,2	1.095.000

2001		
Paese	Valore export	Quantità
Paesi con economie avanzate	255,1	18.531.000
Paesi in transizione	14,3	2.871.000
Paesi in via di sviluppo	56,4	5.238.000
<b>Totale Mondo</b>	<b>325,8</b>	<b>26.640.000</b>



### ♣ Import

Importazioni di armi leggere, rispettivamente in milioni di euro e in kg nel 2001. Fonte: Istat.

2001		
Paese	Valore import	Quantità
Francia	22,3	1.975.000
USA	13,2	728.000
Germania	9,2	429.000
Belgio	6,7	93.000
Turchia	4,0	1.624.000
Emirati Arabi Uniti	2,7	4.000
Spagna	2,7	255.000
Grecia	2,6	3.792.000
Ungheria	2,6	1.366.000
Regno Unito	2,5	432.000

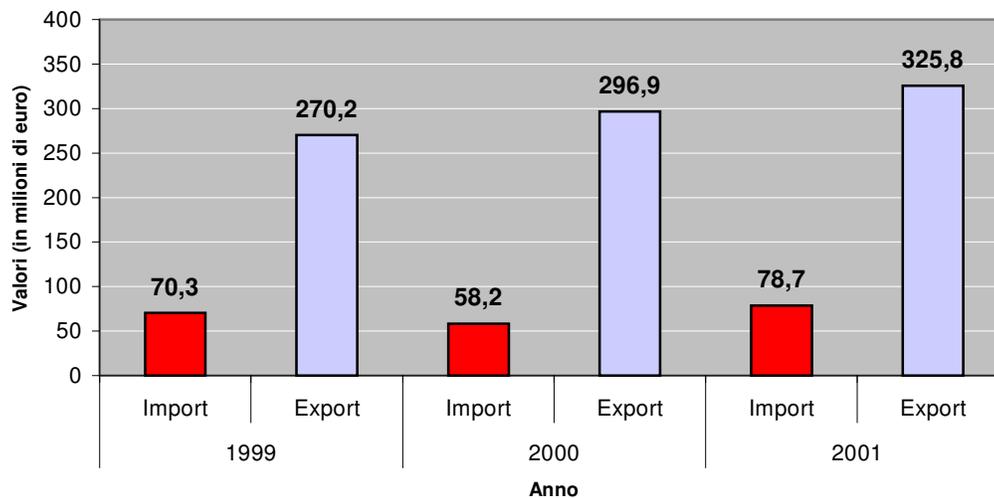
Gli stessi dati suddivisi per continenti e per condizione economica, in milioni di euro e in kg.

2001		
Continente	Valore import	Quantità
Africa	*	1.000
America settentrionale	13,4	731.000
America centro-meridionale	0,1	3.000
Asia	5,0	329.000
Europa	60,2	10.462.000
Oceania	*	*

2001		
Paese	Valore import	Quantità
Paesi con economie avanzate	65,9	7.854.000
Paesi in transizione	4,9	1.781.000
Paesi in via di sviluppo	7,9	1.891.000
<b>Totale Mondo</b>	<b>78,7</b>	<b>11.526.000</b>

### ♣ Import ed export a confronto

Il grafico che segue analizza il rapporto fra le importazioni e le esportazioni di armi leggere.



\* Il valore rilevato è talmente piccolo da risultare insignificante.

### ♣ Nel mondo

Secondo le stime dell'Onu nel mondo sarebbero in circolazione **639 milioni di armi leggere**. Ogni anno ne vengono prodotte circa 8 milioni. Nella stragrande maggioranza dei casi il loro utilizzo è in conflitti armati e per l'uccisione di civili. Sempre secondo le Nazioni Unite, il loro valore complessivo si aggira intorno ai 9,5 miliardi di dollari e mostra una crescita annua del 10 %. Il dato è tuttavia ancora poco attendibile perché va considerato che molte armi (come i kalashnicov, noto anche come AK 47) costano sempre meno e – nell'analisi – non si tiene conto delle vendite nei mercati clandestini.

A livello mondiale l'Italia è il terzo esportatore in assoluto: il giro d'affari supera ormai costantemente i 300 milioni di euro. Al primo posto ci sono gli Stati Uniti (esportano per 3,2 miliardi di euro); al secondo il Regno Unito (2,2 miliardi); dietro il nostro Paese: Cina, Olanda, Germania, Francia, Canada, Svizzera e Giappone.



Uno studio del Grip (Gruppo di Ricerca e d'informazione sulla pace) dell'Istituto di studi internazionali di Ginevra, sotto la supervisione delle Nazioni Unite, ha cercato di approfondire meglio il nesso fra povertà e detenzione di stock d'armi leggere.

Per il Grip, l'impatto sullo sviluppo della diffusione capillare di armi leggere va molto aldilà delle drammatiche "conseguenze dirette" osservabili in caso di guerra aperta (perdita diffusa di personale nei gangli vitali dell'economia, paralisi dell'industria e dei cicli di colture, costi legati alle cure dei feriti...). Una zavorra di "ripercussioni indirette" appesantisce anche la vita dei Paesi super-armati, anche in assenza di guerra. Fra queste, la crescita generale di criminalità, che porta ad esempio al lievitare dei premi assicurativi e dei costi legati alla sicurezza (Sudafrica e Colombia, in questo senso, rappresentano casi emblematici). Ad andare in tilt, a scapito dell'intera popolazione, sono anche i servizi sanitari ed educativi, così come i trasporti. Altro capitolo scottante, quello del calo di investimenti esteri.

Il rapporto suggerisce che le armi leggere, più di altre, mantengono costantemente sotto ipoteca la vita civile di numerosi stati. Il loro traffico clandestino verso il Sud resta florido. In molti Paesi africani e asiatici di destinazione finale – ad esempio in Liberia, nella regione africana dei Grandi Laghi o nel Caucaso – le armi leggere "in parte perché facilmente accessibili e maneggiabili, a buon mercato e portatili, rappresentano un vettore primario di violenza". A dispetto di questi effetti devastanti, "lo stock globale d'armi continua a crescere".



# Le mine antiuomo\_

## ♣ Definizione

Una mina antiuomo è un particolare tipo di mina (come quello utilizzato per abbattere murature o rocce) che esplosa per la presenza, la prossimità o il contatto di una persona. E' capace di rendere invalide, ferire o uccidere una o più persone.

Sono cioè delle vere e proprie armi di distruzioni di massa ad effetto indiscriminato perché, una volta seminate nel terreno, restano in attesa delle loro vittime (si calcola che restino attive per 50 anni), senza distinzione d'età, sesso o status.

## ♣ Tipi di mine

Le mine antiuomo si possono dividere in quattro categorie, a seconda delle ferite che esse provocano:

Tipo	Caratteristiche	Danni
A	Mine di piccola dimensione con diametro inferiore ai 10 cm.	Amputazione di piede o gamba.
B	Mine di dimensioni non molto superiori alle "A" ma con maggiore quantità d'esplosivo.	Amputazione agli arti inferiori, natiche e genitali.
C	Mine come la PFM-1 (detta "mina-giocattolo"): essa - a forma di farfalla - esplosa dopo la ripetuta pressione delle alette.	Amputazione di dita o mano. Ferite al volto e al torace.
D	Mine con ordigno a frammentazione: scagliano migliaia di schegge a lunga gittata.	Morte (entro i 25 m) o ferite soprattutto a torace e addome)

Alcuni esempi di mine antiuomo (fra gli oltre 350 tipi esistenti):

**Type 72 (A):** prodotta in Cina; dimensioni: 78 mm di diametro, 38 mm d'altezza; peso: 125 g.; colore: verde. Attivata a pressione.

**Valmara 69 (D):** prodotta in Italia; dimensioni: 105 mm di diametro, 205 mm d'altezza; peso: 3300 g.; colore: verde o sabbia. Attivazione: tirando un filo attaccato agli spuntoni.



**M-14 (A):** prodotta in USA; dimensioni: 56 mm di diametro, 40 mm d'altezza; peso: 158 g.; colore: olivastro. Attivata a pressione.

**PMN (B):** prodotta in Russia; dimensioni: 112 mm di diametro, 56 mm d'altezza; peso: 550 g.; colore: nero. Attivata a pressione.

**SB-33 (A):** prodotta in Italia; dimensioni: 88 mm di diametro, 35 mm d'altezza; peso: 150 g.; colore: grigio, di forma irregolare simile ad una pietra, in modo da "mimetizzarsi" fra i ciottoli. Attivata a pressione.



**VS-50 (A):** prodotta in Italia; dimensioni: 90 mm di diametro; colore: sabbia. Attivazione a pressione.



### ♣ Il trattato di Ottawa

Il Trattato di Ottawa del 1997, composto da un preambolo e 22 articoli, sancisce un piano di lavoro che di fatto mette al bando le mine antiuomo. Sino ad oggi è stato firmato da 150 Paesi e ratificato da 142. Esso obbliga (dalla data della sua entrata in vigore, il 1° marzo 1999) che:

- > Entro 4 anni ogni Paese deve aver eliminato tutti gli stock di mine (esclusa una minima percentuale per addestrare il personale allo sminamento);
- > Entro 10 anni devono essere bonificate tutte le zone minate sotto il proprio controllo. In caso contrario, si passerà ad eventuali proroghe;
- > Ogni anno ogni Paese dovrà consegnare al Segretario Generale dell'Onu un rapporto sull'implementazione del trattato;
- > Ogni Paese debba emanare leggi che mettano al bando la produzione di mine e puniscano adeguatamente i trasgressori.

L'Italia ha firmato il Trattato il 3 dicembre 1997 e lo ha ratificato il 23 aprile 1999.

### ♣ Lo sminamento

Lo sminamento avviene in tre fasi (dette "survey"): la prima consiste nell'attività di sopralluogo e avviene a stretto contatto con la popolazione locale; la seconda consiste nell'individuare le zone minate e stabilirne dimensioni e limiti (anche in questo caso ci si basa sulla popolazione e sulle vittime delle mine); la terza è l'operazione dello sminamento sistematico (i risultati di bonifica per essere accettati devono raggiungere il 99,6 % di grado di sicurezza).

Lo sminamento avviene con mezzi meccanici (che arano il terreno), cani addestrati (che fiutano ordigni) o – nella maggioranza dei casi – tramite personale specializzato che rimuove manualmente le mine, secondo uno standard procedurale dettato dalle Nazioni Unite.

Il costo di un'operazione di sminamento varia da 500 a 2500 euro per ordigno. Una mina antiuomo costa dai 2,5 ai 25 euro.



### ♣ Dati e statistiche

Sono presenti **200–215 milioni** di mine nei magazzini di ben 78 stati; la stragrande maggioranza si trova in quei Paesi che non hanno aderito alla Convenzione di Ottawa (come gli Stati Uniti o la Cina); la tabella a destra indica dove si conservano ancora le maggiori quantità di mine.

Nella tabella seguente sono segnalati i luoghi dove c'è il maggior numero di mine, ancora presenti negli arsenali militari.

2003	
Paese	Numero mine
Cina	110 milioni
Russia	50 milioni
USA	10,4 milioni
Pakistan	6 milioni
India	4 -5 milioni
Bielorussia	4,5 milioni
Corea del Sud	2 milioni

Ad oggi si stima che le mine antiuomo in circolazione siano circa **110 milioni**, delle quali ben 30 milioni sono di produzione italiana. Sono dislocate sui terreni di 82 Paesi e più di 90 stati e territori sono infestati da vari ordigni inesplosi.

Tra i Paesi con maggior numero di mine ci sono Egitto (oltre 20 milioni), Iran, Angola, Afghanistan e Cambogia. In alcune zone, come l'ex-Jugoslavia o la Cambogia, si contano oltre 50 mine antipersona per chilometro quadrato.

Le vittime di queste armi sono circa 24 mila all'anno (l'85 -90 % sono civili, di cui 30 % bambini). Nel 2002 si sono contati nuovi casi di vittime in 65 Paesi, di cui solamente 24 erano in guerra. Nonostante la messa al bando mondiale, le mine antiuomo sono utilizzate tutt'oggi in almeno 20 conflitti (le Nazioni Unite ne ha accertato l'uso in 14 stati).

A destra è riportata la tabella dei Paesi che hanno registrato il maggior numeri di vittime per mine antipersona. Fonte: *Campagna italiana contro le mine* – 2004.

2003	
Paese	Vittime
Cecenia	5695
Afghanistan	1286
Cambogia	834
Colombia	530
India	523
Iraq	457
Angola	287
Ciad	200
Nepal	177
Vietnam	166
Sri Lanka	142
Burundi	114
Birmania	114
Pakistan	111

Ecco la cartina con segnalati i luoghi dove è stato segnato l'utilizzo di questi ordigni letali. In bianco i Paesi che non hanno firmato la Convenzione di Ottawa.



Landmine Monitor – Report 2003 (pubblicazione di alcune ONG impegnate nella campagna contro le mine antiuomo) denuncia che i Paesi produttori sono ancora 15: Birmania, Cina, Corea del Nord, Corea del Sud, Cuba, Egitto, India, Iran, Iraq, Nepal, Pakistan, Russia, Singapore, Stati Uniti e Vietnam.

Nel periodo analizzato da questo rapporto, 18 stati facenti parte della Convenzione di Ottawa hanno completato la distruzione dei propri arsenali come prescritto dall'art. 4 del Trattato. Si tratta di Brasile, Ciad, Croazia, El Salvador, Giappone, Gibuti, Giordania, **Italia**, Macedonia, Moldavia, Mozambico, Nicaragua, Olanda, Portogallo, Slovenia, Tailandia, Turkmenistan e Uganda. Desto preoccupazione il caso del Turkmenistan che ha dichiarato di voler conservare, per scopi di addestramento, 69.200 mine: un numero che sembra di gran lunga eccedere il “minimo assolutamente necessario” consentito dalla Convenzione di Ottawa.

La distruzione del grande stock italiano di oltre 7,1 milioni di mine antipersona ha avuto inizio nel Febbraio 1999 ed è stata completata nel Novembre 2002, prima della data limite (1° Ottobre 2003) decisa dal Trattato per la messa al bando delle “hostre” mine.

## Le "nuove" armi\_

### ♣ Definizione

Oltre alle armi che abbiamo appena analizzato esistono altri tipi di armi molto pericolose di cui si parla meno: in questa categoria includiamo le cosiddette "armi non letali", le cluster -bombs, l'utilizzo dell'uranio impoverito...ma l'elenco sarebbe drammaticamente più lungo...

### ♣ Le "armi non letali"

Secondo il Rapporto della STOA (Commissione per la Valutazione delle Opzioni Scientifiche e Tecnologiche) del Parlamento Europeo, l'utilizzo delle cosiddette "armi non letali" sta aumentando vertiginosamente, tanto da far sì che le distinzioni tra le funzioni degli eserciti e quelle delle polizie si fanno sempre meno evidenti. Scopo principale di questi armamenti: tenere sotto controllo la folla.

E' considerata "arma non letale": l'abuso di equipaggiamento antisommossa, cannoni ad acqua, proiettili di plastica e di gomma, agenti chimici come lo spray al pepe, gas lacrimogeni.

Gli ultimi sviluppi tecnologici hanno portato alla produzione di: getti d'acqua elettrificati; luci stroboscopiche combinate con suoni pulsanti; armi a infrasuoni; fucili a freccette che sparano siringhe munite di stabilizzatore di volo riempite di droga; recipienti pieni di tanfo che rilasciano odori pestiferi; il "taser", che spara due piccoli contatti elettrici capaci di scaricare 50.000 volts sull'obiettivo; la "buccia di banana" istantanea che rende le strade così scivolose da diventare impraticabili; armi acustiche che utilizzano "generatori di onde a pressione meccanica" per "fornire il combattente di un'arma capace di sviluppare effetti inabilitanti, sia letali che non-letali"; la mina non-letale Claymore, che distribuisce proiettili non-penetranti (una versione della più letale M18A1 adattata al controllo delle folle); una barriera mobile che srotola 200 m di cavo tagliente nel giro di 15-20 secondi (l'azienda Cochrane ne ha vendute in Zaire, paese in cui la polizia è sotto accusa per continue violazioni di diritti umani), congegni per bloccare veicoli terrestri; il dispensatore di mine Volcano M139 che proietta una rete dell'ampiezza di un campo di calcio cosparsa di lame di rasoio o altri "effetti immobilizzanti" adesivi o urticanti; fucili che sparano una schiuma viscosa, nonché barriere per immobilizzare individui; fucile turbo-acustici, cioè un dispositivo ad alta tecnologia per combinare getti di gas turbinanti con flash, traumi e la possibilità di passare velocemente fra effetti letali e non-letali; sistema di lancio tattico per aerei: essenzialmente un M16 in grado di sparare sia pallottole, sostanze chimiche inabilitanti, munizioni cinetiche che tintura marcante; armi cinetiche che agiscono sulle connessioni nervose del corpo e del cervello come raggi laser accecanti (sperimentati in Somalia); l'electrocoil (altro prodotto Cochrane), un cavo tagliente con all'interno un meccanismo in grado di produrre scariche elettriche di 5000-7000 volts...

Oppure nuovi manganelli più facili da maneggiare e in grado di arrecare danni maggiori, come quelli sperimentati per la prima volta in Italia durante il G8 di Genova (2001).

La tabella di seguito riporta le proprietà biologiche e tossiche dei due lacrimogeni più diffusi. Da qui si evince che il CS è il composto più pericoloso (può provocare, specialmente se l'aria è calda, la formazione di vesciche ed edemi) e persistente (è assorbito anche da muri, vestiti e frutta). Risulta essere 10 volte più tossico dell'acido cianidrico (meglio noto come cianuro).

Composto	Idrolisi	Tempo d'azione	Concentrazione letale
CS	Molto lenta	Istantaneo	850 mg m <sup>-3</sup>
CN	Lenta	Istantaneo	2500 mg m <sup>-3</sup>

Massime aziende produttrici di questa tipologia di armi sono la Alliant Tech Systems, Cochrane, Sun Tech (Stati Uniti) e la Civil Defence Supply (Regno Unito), che promuovono la nuova tecnologia con la pretesa di maggior sicurezza e meno nocività dei sistemi tradizionali.

Questa categoria di armi è particolarmente utilizzata per le torture.



### ♣ Le cluster-bombs

Le cluster-bombs (bombe a grappolo) sono ordigni micidiali: si tratta di contenitori, lanciabili da praticamente tutti i tipi di bombardieri, caccia-bombardieri e velivoli d' assalto, che- dopo una breve discesa libera – sono rallentati da un paracadute. A questo punto, il contenitore, al comando di un dispositivo barometrico, si apre, liberando un numero variabile di sub-munizioni (da poche unità a 1800, dipende dai modelli) di varia potenza e tecnologia, che discendono a loro volta frenate da piccoli paracadute, disseminandosi su di una vasta area, a volte larga fino a undici volte un campo di calcio; quando queste bombette non esplodono all' impatto, il che succede in un' altissima percentuale dei casi, diventano proiettili esplosivi potenzialmente pericolosi. Funzionano, in pratica, come mine antiuomo. L'associazione in difesa dei diritti umani Human Rights Watch ne ha denunciato l'utilizzo da parte degli Stati Uniti e della Nato nelle recenti guerre in Iraq e in Afghanistan e nel conflitto dell'ex -Jugoslavia (1999).



### ♣ L'uranio impoverito

L' uranio impoverito è uno dei materiali di scarto della raffinazione dell' uranio naturale impiegato a scopi militari (all' interno di bombe nucleari) o civili (combustibile per alcuni tipi di reattori nucleari).



L' uranio naturale è una miscela di tre isotopi, tutti radioattivi.

Isotopo	% massa	Tempo di dimezzamento
U-234	0,0054 %	247 mila anni.
U-235	0,7110 %	710 milioni di anni.
U-238	99,2836 %	4,51 miliardi di anni

L' uranio naturale è costituito in massima parte da U238, l' isotopo meno attivo dei tre. Le armi nucleari e il combustibile delle centrali nucleari contengono invece una percentuale maggiore di Uranio 235, ottenuta attraverso il cosiddetto processo di arricchimento dell' uranio. Questo processo produce anche un minerale di uranio arricchito nella sua frazione 238, e impoverito della frazione 235: l'uranio impoverito (o depleto, in gergo militare). L'uranio impoverito viene usato soprattutto nelle munizioni anticarro e nelle corazzature di certi sistemi d' arma. Questa modalità d'utilizzo è vietata dall'Onu (dalla risoluzione del 1996) poiché – a contatto con l'uomo – provoca danni irreversibili alla salute: la sua tossicità porta a contrarre tumori, leucemie e malattie emolinfoproliferative letali, nel giro anche di brevissimo tempo. E vi è il rischio di una contaminazione radioattiva dell'ambiente. Nelle recenti guerre, ne è stato fatto comunque largo uso: in Somalia (1993, utilizzato dagli Usa), in Bosnia e Kosovo (1999, dalla Nato), in Iraq (1991, dalla coalizione internazionale).

Un caso emblematico è quello legato alla guerra in Iraq del 1991: è stato stimato che, a fine conflitto, siano rimasti in Medio Oriente fra le 40 e le 400 tonnellate di uranio impoverito, sotto forma di proiettili. Gli Stati Uniti, che mandarono il contingente più numeroso di uomini – 697.000 – in guerra, ebbero oltre 90.000 casi di soldati affetti da gravi problemi medici: i sintomi comprendono disfunzioni respiratorie, epatiche e renali, perdita di memoria, cefalee, febbre, bassa pressione sanguigna. Sono stati riportati malformazioni neonatali nei loro figli e, proprio tra i reduci, si sviluppò una misteriosa sindrome denominata 'Sindrome del Golfo'. L' uranio impoverito è il principale accusato di questa situazione. E gli effetti sulla popolazione residente irachena sono molto più gravi...

La cartina a fianco indica le principali zone (secondo la Nato), colpite con l'uranio depleto in Kosovo. In totale sono state scaricate nove tonnellate di uranio su 112 posti. Le stime parlano di oltre 250 malati (di cui circa 30 morti): la cosiddetta 'Sindrome dei Balcani'.



Altre informazioni sull'uranio impoverito: [www.esserevento.it](http://www.esserevento.it).

# I bambini soldato\_

## ♣ Definizione

Secondo il Diritto Umanitario e la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia (1989) dell'Onu, l'età minima per il reclutamento militare (o la partecipazione ai conflitti armati) era fissato a 15 anni d'età. Un successivo protocollo – entrato in vigore il 12 febbraio 2002 – innalza questo limite a 18 anni. Anche la Convenzione di Ginevra vieta tassativamente l'utilizzo di minorenni in qualsiasi conflitto.

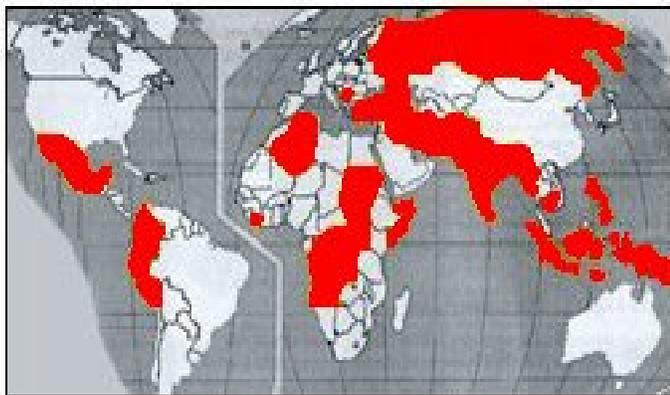
## ♣ Dove e quanti

Si stima che mezzo milione di minori (di 18 anni) siano oggi impiegati negli eserciti regolari e nei gruppi armati di opposizione in 85 Paesi.

A destra, ecco riportato l'elenco degli stati in cui si è riscontrato il recente utilizzo di bambini soldato (nella seconda colonna, si specifica se è stato fatto uso anche di minori ai 15 anni d'età).

I bambini soldato sono oltre **300.000**, impiegati in oltre 30 conflitti: il continente più colpito da questo fenomeno è l'Africa dove ben 120.000 minorenni hanno un'arma fra le mani.

Sotto ecco la cartina: colorati gli Stati dove è riconosciuta l'esistenza del fenomeno. Fonte: *Coalizione Internazionale "Stop all'uso dei bambini soldato"* \*.



Secondo le rilevazioni, nell'ultimo decennio:

- > Oltre 2 milioni di bambini sono stati uccisi;
- > Oltre 6 milioni sono rimasti invalidi o sono stati gravemente feriti;
- > Oltre 1 milione sono i bambini rimasti soli, orfani o che hanno perso i genitori nel caos della guerra;
- > Circa 20 milioni sono rimasti senz'atetto, sfollati o rifugiati;
- > Oltre 10 milioni sono rimasti traumatizzati psicologicamente;
- > Ogni anno tra 8.000 e 10.000 bambini rimangono uccisi o mutilati dalle mine antiuomo.

Fonte: *Unicef*.



Fino a poco tempo fa anche l'Italia era fra i 49 Paesi in cui era consentito l'arruolamento di minorenni. Solo di recente, infatti, il Parlamento (con la legge 2 del 2001) ha modificato le leggi vigenti, fissando a 18 anni la soglia minima per entrare nell'esercito. Ma non c'è stata ancora la ratifica del Protocollo Opzionale Onu del 12 febbraio 2002.

\* La Coalizione Internazionale "Stop all'uso dei bambini soldato" è nata nel 1999: è un insieme di 12 associazioni che combattono l'utilizzo dei bambini in guerra.

2003	
Paese	< 15
Afghanistan	SI
Algeria	SI
Angola	SI
Azerbaijan	-
Bangladesh	-
Burundi	SI
Cambogia	SI
Congo (Brazzaville)	SI
Congo (Rep. Dem.)	SI
Eritrea	SI
Etiopia	SI
Filippine	-
India	-
Indonesia	SI
Iran	SI
Iraq	-
Israele	-
Jugoslavia (ex)	SI
Libano	SI
Liberia	SI
Messico	SI
Myanmar	-
Pakistan	SI
Perù	SI
Russia – Cecenia	SI
Rwanda	SI
Sierra Leone	SI
Somalia	SI
Sri Lanka	SI
Sudan	SI
Turchia	SI
Uganda	SI

### ♣ L'identikit

I bambini che partecipano ad una guerra o a degli scontri armati sono perlopiù classificabili in queste tre categorie:

- > Ragazzi separati dalle loro famiglie (orfani, rifugiati non accompagnati o figli di single);
- > Ragazzi provenienti da situazioni economiche-sociali svantaggiate o di disagio (minoranze, sfollati, ragazzi di strada);
- > Ragazzi che vivono in zone di conflitto.

Spiegare perché ci siano bambini nei conflitti è semplice: la lunghezza delle guerre richiede la necessità di nuovi reclutamenti per rimpiazzare le perdite ed ecco che si ricorre ai giovanissimi, saltando le procedure standard di reclutamento. I bambini non chiedono paghe, si possono controllare/educare meglio di un adulto e affrontano i pericoli con maggiore incoscienza; l'utilizzo di armi sempre più leggere favorisce questo processo. Quando, invece, i ragazzi aderiscono come volontari, molti lo fanno per sopravvivere – per fame o per protezione – altri per desiderio di vendetta – perché sono stati uccisi i loro genitori o parenti o perché cresciuti in un clima di violenza e intolleranza.

Il fenomeno dei bambini soldato avviene sia negli eserciti ufficiali che in quelli d'opposizione. Nella stragrande maggioranza dei casi i bambini soldato sono di sesso maschile ma si sono riscontrati anche casi di bambine arruolate: loro, in particolare, sono particolarmente a rischio come vittime di violenze sessuali e stupri.

### ♣ Le conseguenze

Per i ragazzi che sopravvivono alla guerra e non hanno riportato ferite o mutilazioni, le conseguenze sono gravissime:



- > Sul piano fisico: ci sono stati di denutrizione, malattie della pelle, patologie respiratorie e dell' apparato sessuale, incluso l' AIDS;
  - > Sul piano psicologico: ci sono ripercussioni dovute al fatto di essere stati testimoni o aver commesso atrocità; senso di panico e incubi continuano a perseguitare questi ragazzi anche dopo anni;
  - > Sul piano sociale: si verificano difficoltà nell' inserirsi nuovamente in famiglia e nel riprendere gli studi; le ragazze poi, soprattutto in alcuni ambienti, dopo essere state nell' esercito, non riescono a sposarsi e finiscono col diventare prostitute;
- L' uso dei bambini soldato ha ripercussioni anche sugli altri ragazzi che rimangono nell' area del conflitto, perché tutti diventano sospettabili in quanto potenzialmente nemici. Il rischio è che vengano uccisi, interrogati, fatti prigionieri.
- Qualche volta i bambini soldato possono rappresentare un rischio anche per la popolazione civile in senso lato: in situazioni di tensione sono meno capaci di autocontrollo degli adulti e quindi sono "dal grilletto facile".

Per quanto molti stati siano riluttanti ad ammetterlo, l' uso di bambini soldato può essere considerato come una forma di lavoro illegittimo per la natura pericolosa del lavoro.

L' Ilo (Organizzazione Internazionale del Lavoro) riconosce che: "il concetto di età minima per l' ammissione all' impiego o lavoro che per sua natura o per le circostanze in cui si svolge porti un rischio per la salute, la sicurezza fisica o morale dei giovani, può essere applicata anche al coinvolgimento nei conflitti armati".

## Armi e finanza\_

### ♣ Definizione

Esistono diverse banche che danno un'importante mano al commercio d'armamenti e all'industria bellica mondiale.

In alcuni casi il commercio d'armi è appoggiato attraverso veri e propri finanziamenti. È superfluo ricordare che i soldi con cui le banche finanziano l'esportazione di armi sono quelli dei risparmiatori. In altri casi le banche concedono alle fabbriche di armi un normale, ma determinante servizio, tipo – solo per fare alcuni esempi – conto corrente con servizi allegati, incasso di ricevute, anticipi su fatture, consulenza, trasferimenti rapidi da e per l'estero di capitale, fidejussioni, presenza con filiali o rapporti di collaborazione in numerose piazze estere.

### ♣ Gli istituti bancari armati

Riportato a destra, l'elenco delle banche coinvolte nel traffico di armi nel 2003.

I dati 2002 sanciscono che l'istituto bancario tristemente leader nel commercio d'armi era Bipop Carire Spa (118,4 milioni di euro), seguito da Banca Nazionale del Lavoro (104,6), Banco di Roma (71,4), Credito Italiano (54,8), Gruppo San Paolo-IMI (48,9), Banco Bilbao Vizcaya (46,8) e Intesa BCI-Banca Commerciale (42,0).

L'ammontare delle operazioni – che riguardava 30 istituti – superava i 610 milioni di euro.

Fonte: *Presidenza del Consiglio*.



\* a seguito delle numerose pressioni del mondo pacifista e della clientela (a marzo '04 è stata lanciata la campagna "Manca Intesa"), pare che l'istituto abbia deciso di tagliare definitivamente con gli affari legati al mondo delle armi.

### ♣ Banca Etica

In contrapposizione alle cosiddette "banche armate" c'è Banca Etica: questo istituto bancario sostiene il mondo no-profit e l'economia solidale.

Finanzia la cooperazione sociale, la cooperazione internazionale, la tutela dell'ambiente, la società civile. Nasce nel 1994 dall'idea di 22 organizzazioni del volontariato e della solidarietà sociale, che iniziarono ad interrogarsi sul ruolo del denaro, della finanza e dell'impresa. Presero così coscienza di quanto lo sviluppo e il benessere di una collettività fossero in stretto rapporto anche col risparmio e con le attività ad esso collegate.

Ad oggi Banca Etica conta 22200 soci-risparmiatori e un capitale sociale di circa 16 milioni di euro.



Altre informazioni su banche armate, finanziamenti e speculazioni: [www.esserevento.it](http://www.esserevento.it).

Banca	2003	
	Autor.	Fatturato
Banco di Roma	58	224,4
Gruppo San Paolo - IMI	98	91,8
Banca Intesa *	127	88,9
Société Générale	1	70,0
Banca Nazionale del Lavoro	108	69,7
Cassa Risparmio della Spezia	47	34,1
Unicredit Banca d'Impresa	39	30,1
Commerzbank	1	26,1
Barclays Banca Plc	5	22,7
ABN – Amro Bank	1	22,7
Banca Pop. Antoniana Veneta	17	13,3
Intesa BCI	8	8,5
Bilbao Vizcaya Argentina	7	5,2
Bipop – Carire Spa	1	4,4
Banca Pop. Di Lodi	1	4,0
Arab Banking Corporation	2	2,6
Unicredit – Credito Italiano	5	1,8
Banco di Sicilia	1	1,0
Bnp Paribas	2	0,7
Deutsche Bank	1	0,1
Banco di Brescia	12	0,1
Banca Pop. Di Novara	1	3500 euro
Banca San Giorgio	1	2200 euro
<b>Totale</b>	<b>544</b>	<b>722,2</b>

## Le industrie di armi\_

### ♣ Un po' di storia recente

Fino all'avvento del fascismo l'industria delle armi in Italia è praticamente nulla. Solo con l'inizio della dittatura, infatti, si cercò di potenziare la flotta da guerra e l'aeronautica militare, quest'ultima sotto la guida di Italo Balbo. Nonostante la propaganda, però, l'industria bellica "made in Italy" non riuscì a reggere alla Seconda Guerra Mondiale.

Solo alla fine degli anni '40, con la "guerra fredda" e l'inserimento del nostro Paese nella Nato, si ebbe un'intensificazione delle ricerche e della produzione nei settori più avanzati (incluso quello elettronico-missilistico); i numerosi conflitti post-guerra fornirono lauti guadagni a quei pochi gruppi industriali che intrapresero la via della produzione d'armi: in particolare le aziende delle partecipazioni statali dell'Iri (che oggi non esiste più) e dell'Efim,

quello facenti capo alla Fiat o controllate da gruppi stranieri. Oggi l'industria d'armi italiana – in termini di fatturato – rappresenta circa l'8 per cento del comparto di difesa europeo.



### ♣ Geografia delle aziende di armi

Nel 2003 le imprese produttrici d'armamenti in Italia sono state 328 (- 3,5 % rispetto al 1998).

Per quanto riguarda la produzione, come mostra la tabella riportata sotto, la leadership spetta a Brescia, con il 41,8 % delle industrie in attività. Fonte: *Vita*.

2003	
Provincia	Imprese attive
Brescia	137
Roma	9
Milano	8
Bologna – Napoli	7
Ascoli Piceno – Forlì – Genova	6
Alessandria – Bergamo – Caserta – Torino – Trento – Parma	5

Valutando le esportazioni la capitale indiscussa resta Brescia (col 32 % del totale nazionale). A seguire – nell'ordine – La Spezia, Roma, Pesaro, Livorno, Genova, Lecco, Bologna, Milano e Verona.

In Lombardia ci sono ben 158 aziende produttrici d'armi (oltre il 48 % del totale nazionale). Nell'ultimo decennio l'export lombardo segna + 30,2 %. I "clienti" abituali sono nell'America del Nord (38,9 %) e l'UE (37,5 %). Cifre in milioni di euro. Fonte: *Camera di Commercio di Milano*.

2003		
Provincia	Export	Import
Brescia	192,8	78,7
Lecco	24,6	2,0
Milano	12,6	5,8
Mantova	4,3	0,04
Bergamo	1,8	0,2
Lodi	0,4	2313 euro
Pavia	0,03	0,1
Varese	0,01	0,1
Como	0,01	0,05
Sondrio	885 euro	0,2
Cremona	0	6039 euro
<b>Totale</b>	<b>236,3</b>	<b>87,1</b>

La tabella successiva mostra quali aziende italiane hanno effettuato maggiori esportazioni di armamenti nell'anno 2003. Dati in milioni di euro. Fonte: *Presidenza del Consiglio*.

2003	
Azienda	Valore export
Galileo Avionica	286
Alenia Aeronautica	259
Oto Melara	126
Whitehead Alenia Sistemi Subacquei	98
Microtecnica	87,5
Alenia Marconi System	80
Agusta	73
Oerlikon-Contraves	54
Simmel Difesa	47
Marconi Selenia Communications	40

#### ♣ **Beretta**

La Beretta Holding Spa è la più antica e importante industria di armi leggere italiana. Deve la sua grande fortuna al periodo "imperiale" fascista; dopo la guerra fu riconvertita alla produzione di fucili da caccia ma, con l'adesione dell'Italia alla Nato, tornò alle commesse governative. L'azienda dichiara che circa il 30% del proprio fatturato deriva da produzioni militari. Fornisce l'equipaggiamento alle forze armate italiane.

Ha sede in Val Gardone (Brescia) ma produce anche negli Stati Uniti, Turchia, Grecia, Spagna.

Il fatturato 2003 è pari a 368,5 milioni di euro (+ 3,2 % rispetto al 2002). L'84 % dei ricavi proviene dal mercato estero (il 52 % dagli USA). E' la terza impresa esportatrice d'armi "civili" al mondo.

La Beretta, negli anni scorsi, ha venduto armi alle polizie di Sudafrica (mitra PM 12 S), Cile (pistola mod. 92), Colombia, Venezuela (mitragliette PM 12 e pistole), Perù, Argentina (fucili BM 59), Ecuador, Honduras, Libia, Marocco (ancora il BM 59), Algeria (pistole). E ancora: Turchia, Giordania, Egitto, Camerun, Costa d'Avorio, Niger, Nigeria, Cina, Thailandia, Yemen, Indonesia.

Tutti equipaggiamenti utilizzati per le manifestazioni di piazza in anni "agitati" (anche durante governi dittatoriali), che hanno causato migliaia di morti, torture, processi iniqui o invii al confino.

#### ♣ **Finmeccanica**

Finmeccanica, azienda di tecnologia avanzata, produce anche armamenti. E' fornitrice ufficiale dell' Esercito Italiano e produce "ufficialmente" armi per la difesa. E' il maggiore colosso industriale d'armi in Italia, tant'è vero che sta inglobando, poco alla volta, un gran numero di ditte del settore, non solo nel nostro Paese. Include Agusta, Agusta Omi, Agusta Sistemi, Alenia Marconi, Fiar, Elicotteri Meridionali, Oto Melara, Breda Meccanica Bresciana, Officine Galileo (che - a sua volta - ha Fiar Sistemi Elettronici di difesa, METEOR Costruzioni Aeronautiche e Ce.Te.V.), Sma, Marconi Mobile, Ansaldo, Telespazio, Aermacchi, Fiat Avio (col fondo americano Carlyle Group); recentemente ha rilevato da GKN (industria inglese) il 50% di Agusta Westland e pertanto controlla il 100 % della joint venture italo-britannica nel campo elicotteristico, uno dei leader mondiali del settore.

Inoltre possiede il 50 % dell' European Aircraft JV (ditta italo-franco-inglese produttrice di velivoli) e il 25 % della New Matra Bae Dynamics (britannico-francese; produttrice di missili teleguidati).

Finmeccanica ha avuto rapporti commerciali con Paesi come Zimbabwe (aerei Agusta Sf-260 E/F), Sierra Leone (esplosivo), Siria, Filippine (aerei leggeri Agusta Sf-260 e Sf-211), Turchia, Perù (elicotteri militari). Il fatturato 2003 è di 3,9 miliardi di dollari, ed è la nona "potenza" mondiale del settore relativo agli armamenti. Il 37,4 % delle quote delle sue azioni ordinarie dell'industria è proprietà del Ministero del Tesoro.

#### ♣ **Alenia Marconi System**

Nasce nel '99, dalla giunzione tra la Marconi Electronics System e la Finmeccanica, con comparti missilistici, radaristica e di sistemi navali. E' una delle maggiori industrie del settore a livello europeo. La AMS è presente in oltre 100 Paesi nel mondo.

L'ottimo lavoro su un tema difficile come quello delle armi sviluppato dal Khorakhaneker Michele Speca che con intelligenza e curiosità è riuscito abilmente a rendere agevole, chiaro e quindi utile, spinge noi a provare a focalizzare, con la stessa cura, un altro aspetto legato al tema, meno evidente, meno discusso che solo in apparenza sembra meno grave, illegale, che sapere di armi a Paesi che non rispettano i diritti umani, di banche armate, di bambini soldato, di mine antipersona anche a forma di libri, di questo mondo che anche oggi, insanguina appunto le fiabe. Oscura la vita. Questo aspetto è l'economia del terrore.

Millecinquecento miliardi di dollari; il 5 % del valore della produzione mondiale. E' questo l'ammontare dei capitali su cui possono contare le organizzazioni eversive di tutto il mondo. Un flusso di denaro enorme e in continua crescita che deve essere spostato e pulito, in parte. Da dove deriva, infatti, tutto questo danaro?

Due terzi è il classico "denaro sporco" che proviene dal traffico di droga, di armi, di diamanti, di organi, tangenti, corruzione ed un terzo, 500 miliardi, deriva da investimenti "puliti", legali quali investimenti finanziari, affari immobiliari e produttivi (Bin Laden si sospetta commerci in miele e gomma arabica in Sudan, per esempio). Danari che viaggiano lungo le arterie finanziarie del mercato globale, da Wall Street alla City di Londra, da Hong Kong ai mercati dell'Asia centrale come pure all'oscuro mondo degli hawala arabi.

Per tutto questo entra in scena – serve – il sistema bancario.

Le banche e soprattutto quelle offshore, che erano nate come riparo per le tasse, oggi sono diventate enormi lavatrici di denaro sporco – in questo caso denaro tristemente sporco – di sangue. Banche di ogni genere, anche banche occidentali, hanno trattato capitali sporchi, aperto fondi d'investimento, senza fare troppe domande.

E' innegabile quindi che esista un legame diretto, forte, importante, tra il fenomeno della globalizzazione e la crescita esponenziale dell'economia del Terrore.

E c'è una tappa precisa. È grazie al processo di deregolarizzazione, di liberismo dei mercati finanziari internazionali, avvenuto negli anni '90, che i gruppi armati sono stati in grado di finanziarsi in più di un paese e di attivarsi globalmente.

Che come abbiamo visto non solo su binari extralegali e autonomi. Tutt'altro. I legami tra l' economia occidentale e l' economia del Terrore sono molto profondi. E all'economia occidentale – è palese – 1500 miliardi di dollari, all'anno, soprattutto oggi, fanno comodo come sostegno.

C'è tutt'altro quindi di quello che a prima vista si vuole far apparire come il risultato di un presunto scontro di civiltà o di un' immaginaria guerra di religione; qui lo scontro è l'egemonia economica, questo scontro è soprattutto la diretta conseguenza di interessi economici che uniscono e allo stesso tempo dividono Oriente e Occidente. Quell'Occidente che acquista petrolio, consuma eroina, fabbrica armi e ricicla denaro sporco legandosi strettamente al terrorismo.

Il sistema bancario tradizionale occidentale, con tutte le sue regole e norme di segretezza, viene inoltre aiutato dal suo cugino, Hawala. Si tratta di un sistema globale di scambi di denaro basato su fiducia ed onore, che in modo informale manda soldi in tutto il mondo – senza spostarli – sistema ideale per soldi che non sopportano la luce del sole... molti organizzazioni musulmane di beneficenza hanno un ruolo importante nei transfert di soldi – spesso senza che i donatori ne siano a conoscenza.

La migliore macchina di soldi si attiva però quando i terroristi dominano interi stati. Somalia, Sierra Leone e Afghanistan sono esempi di paesi in cui i terroristi hanno riempito il vuoto di potere e hanno installato una loro base fisica e una loro economia di profitto.

A voler vedere sta emergendo – semplicemente – una (nuova) Crociata capovolta.

Come durante il medioevo, sotto il paravento ideologico della liberazione dei luoghi santi si nascondevano in realtà gli interessi di mercanti e banchieri desiderosi di spezzare l'egemonia araba sulle rotte commerciali con l'estremo oriente, così oggi, la nuova borghesia medio orientale (e saudita in particolare) colpisce l'occidente – e non solo – per sbloccare i meccanismi che gli impediscono di crescere e svilupparsi economicamente. L'occidente viene infatti visto come il maggior ostacolo alla crescita del ceto imprenditoriale arabo (del quale Osama Bin Laden è uno dei rampolli) a causa dell'influenza esercitata nei Paesi musulmani e del supporto dato alle oligarchie che sono al potere. E così come accadde nelle antiche crociate, per guadagnare l'appoggio popolare e rendere la strategia efficace, il movente economico è camuffato da guerra santa attraverso un'alleanza tra i ceti imprenditoriali e i fondamentalisti islamici wahabiti provenienti dall'Arabia Saudita; ennesimo esempio in cui la religione diviene mero strumento di reclutamento.

Si deve quindi partire da qui, secondo noi.

Spostando l'attenzione del dibattito sul terrorismo da una prospettiva culturale a una prettamente economica. Per modificare la situazione odierna occorre rendere trasparente l'economia occidentale. Finché l'Occidente sosterrà regimi non democratici e oligarchie per soddisfare il proprio bisogno di petrolio si attirerà addosso l'odio delle popolazioni più impoverite. Sarà quindi necessario interrompere il rapporto malato che si è creato tra terrorismo e banche offshore; queste devono chiudere e le banche occidentali devono controllare di più i capitali a loro affidati. E noi cittadini non servirci di queste banche che commerciano in armi, hanno filiali offshore, fanno speculazione finanziaria. Solo indagando sulla provenienza dei soldi, solo conoscendo la tracciabilità del nostro denaro, solo investendo in nuove tecnologie che rendano meno dipendenti dal petrolio ed infine non investendo nelle aziende che si intromettono nella politica di paesi indipendenti e guadagnano soldi senza badare al costo umano, possiamo evitare di essere partecipi della distruzione del mondo e della nostra stessa distruzione.

Possiamo, e dobbiamo, perciò dare anche una lettura d'insieme. Collocare questo spaccato in una cornice utile per facilitare la focalizzazione del problema, la messa a fuoco dell'analisi.

Noi crediamo che molte, troppe forze democratiche, in Italia e non solo, abbiano impiegato gli ultimi anni a inseguire il modello liberista del pensiero unico.

Sottovalutando o non capendone anche il carattere profondamente ingiusto ed iniquo.

Ora che questo modello – finanziario, economico, politico, sociale, ambientale – è in crisi, inevitabile coloro che quel modello avevano assunto acriticamente come punto di riferimento (qualcuno in casa nostra parlava assumendo quel modello di inevitabilità) non hanno più nulla da dire. Annaspiano.

Non avendo compreso o accantonandoli per ragioni di potere, che l'attacco alla legalità interna e internazionale, alle istituzioni che ci governano, è l'altra faccia della medaglia della guerra.

Il neoliberalismo è all'origine della guerra, ma è anche la legge del più forte nei rapporti sociali.

E' la fine di ogni patto e di ogni regola, cioè è il primo e vero alteratore della pacifica convivenza mondiale. Il terrorismo è il sottoprodotto di questa forsennata idea di dominio, il suo contrario, o forse il suo fratello.

Noi cittadini, movimenti, abbiamo questo come compito – non guardando in faccia nessuno e guardando in faccia tutti – non stancarci di cercare, ascoltare, capire e denunciare tutto ciò – *e questo quaderno crediamo vada in questa direzione* – sperando che molti, come noi e diversi da noi, non si stanchino – non siano stanchi – di fare altrettanto. Raccoglieremo i frutti e saranno di molti colori.

C'è chi pensa che, così facendo, ci si assume un'enorme responsabilità. Concordiamo. Anche non facendolo.

- > **Altreconomia** – Rivista mensile d'informazione per il consumatore consapevole  
[www.altreconomia.it](http://www.altreconomia.it)
- > **Amnesty International** – Organizzazione per la difesa dei diritti dell'uomo  
[www.amnesty.it](http://www.amnesty.it)
- > **Archivio disarmo** – Istituto di ricerche internazionale sul disarmo  
[www.disarmonline.it](http://www.disarmonline.it)
- > **Attac** – Associazione d'aiuto per i cittadini, in opposizione e alternativa al neoliberismo  
[www.attac.org](http://www.attac.org)
- > **Banca Etica** – Istituto bancario che non commercia in armi ma sviluppa progetti di solidarietà e cooperazione  
[www.bancaetica.com](http://www.bancaetica.com)
- > **Banche armate** – Campagna contro le banche italiane che collaborano nelle esportazioni di armamenti nel mondo  
[www.banchearmate.it](http://www.banchearmate.it)
- > **Beati costruttori di Pace** – Movimento cattolico pacifista del nord-est  
[www.beati.org](http://www.beati.org)
- > **Campagna antimine** – Campagna internazionale per la messa al bando delle mine antiuomo  
[www.campagnamine.org](http://www.campagnamine.org)
- > **Carta** – Rivista settimanale d'informazione sociale e politica  
[www.carta.org](http://www.carta.org)
- > **Control arms** – Campagna europea per il controllo del trasferimento e del commercio di armi (in inglese)  
[www.controlarms.org](http://www.controlarms.org)
- > **ControllArmi** – Campagna per il disarmo di una rete d'associazioni italiane  
[www.disarmo.org](http://www.disarmo.org)
- > **Disarmo Lombardia** – Materiale e informazioni sulla campagna di disarmo nella regione lombarda  
[www.disarmolombardia.org](http://www.disarmolombardia.org)
- > **Emergency** – Associazione umanitaria per la cura e la riabilitazione delle vittime delle guerre e delle mine antiuomo  
[www.emergency.it](http://www.emergency.it)
- > **Human Rights Watch** – Osservatorio mondiale sul rispetto dei diritti dell'uomo (in inglese)  
[www.hrw.org](http://www.hrw.org)
- > **Iansa** – International Action Network on small arms. Rete d'azione internazionale sulle armi leggere (in inglese)  
[www.iansa.org](http://www.iansa.org)
- > **Indymedia** – Centro mediatico indipendente  
[www.italy.indymedia.org](http://www.italy.indymedia.org)
- > **Mani tese** – Associazione italiana contro lo sfruttamento minorile e per i diritti dei bambini  
[www.manitese.it](http://www.manitese.it)
- > **Miw** – Approfondimenti per uno sviluppo sostenibile locale e sugli effetti dell'ambiente  
[www.miw.it](http://www.miw.it)
- > **Missione oggi** – La rivista informativa dei padri saveriani  
[www.saveriani.bs.it/missioneoggi](http://www.saveriani.bs.it/missioneoggi)
- > **Nigrizia** – La rivista informativa dei padri comboniani dedicata all'Africa e al mondo nero  
[www.nigrizia.it](http://www.nigrizia.it)
- > **Obiezione spese militari** – Campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari  
[www.peacelink.it/amici/cnoosm](http://www.peacelink.it/amici/cnoosm)
- > **Oscar** – Osservatorio commercio delle armi  
[www.oscar.unimondo.org](http://www.oscar.unimondo.org)
- > **PeaceLink** – Associazione per la divulgazione dei temi della non-violenza e della solidarietà internazionale  
[www.peacelink.it](http://www.peacelink.it)
- > **Rete Lilliput** – Rete di associazioni e organizzazioni italiane sui temi dell'economia e della giustizia  
[www.retellilliput.it](http://www.retellilliput.it)
- > **Sbilanciamoci** – Campagna per una corretta ripartizione delle risorse finanziarie e delle spese  
[www.sbilanciamoci.org](http://www.sbilanciamoci.org)
- > **Sipri** – Istituto internazionale di studi per la Pace di Stoccolma (in inglese)  
[www.sipri.se](http://www.sipri.se)
- > **Stop ai bambini soldato** – Campagna contro l'utilizzo dei bambini soldato nel mondo  
[www.bambinisoldato.it](http://www.bambinisoldato.it)
- > **Unicef** – Organizzazione per la difesa e l'assistenza dei diritti dell'infanzia  
[www.unicef.it](http://www.unicef.it)
- > **Unimondo** – Informazioni per la difesa dei diritti umani e lo sviluppo sostenibile  
[www.unimondo.org](http://www.unimondo.org)
- > **Vita** – “Content company” dedicata al terzo settore, articoli e commenti  
[www.vita.it](http://www.vita.it)
- > **War child** – Notizie e progetti per sostenere la campagna per i bambini che subiscono violenze nei conflitti (in inglese)  
[www.warchild.org](http://www.warchild.org)
- > **Warnews** – Notizie e aggiornamenti dai conflitti nel mondo  
[www.warnews.it](http://www.warnews.it)



*I quaderni del Khorakhané*  
**ARMA IL PROSSIMO TUO...**

Realizzato da:  
Michele Specca – [mighe79@tiscali.it](mailto:mighe79@tiscali.it)

con la preziosissima collaborazione di:  
Paolo Trezzi – [ugomoi@tin.it](mailto:ugomoi@tin.it)  
Sandro Magni – [megalite@libero.it](mailto:megalite@libero.it)

e il gentile contributo di:  
Giorgio Beretta (missionario saveriano)

- GIUGNO 2004 -

“Anche se non siamo tutti militari,  
tutti siamo armati di qualche cosa che può far male:  
potere, influenza, sapere, maldicenza, calunnia.  
Tutte armi che anche l'uomo migliore può essere tentato di impugnare,  
quando teme per i propri interessi, la propria reputazione e la propria  
situazione. ”

**[Mohandas K. Gandhi]**



**Centro Khorakhané**  
*“a forza di essere vento”*

Centro ricerca ed intervento sui temi della guerra, dell'economia e dei diritti umani  
Viale Turati 71, 23900 Lecco – Tel. 0341.361124 – [ugomoi@tin.it](mailto:ugomoi@tin.it)

*Socializzare saperi, senza fondare poteri [P. Moroni]*

**[www.essereevento.it](http://www.essereevento.it)**